

# **LQ** *The Lab's Quarterly*

---

2017 / n. 1 (gennaio-marzo)

---

## **DIRETTORE**

Andrea Borghini

## **COMITATO SCIENTIFICO**

Albertini Françoise (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Roberta Bracciale (Pisa), Massimo Cerulo (Perugia), Marco Chiappesi (Pisa), Luca Corchia (Pisa), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Gerardo Pastore (Pisa), Massimo Pendenza (Salerno), Eleonora Piomalli (Roma), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia).

## **COMITATO EDITORIALE**

Luca Corchia (segretario), Roberta Bracciale, Antonella Castronovo, Massimo Cerulo, Marco Chiappesi, Elena Gremigni, Gerardo Pastore

## **CONTATTI**

[lq.redazione@gmail.com](mailto:lq.redazione@gmail.com)

Gli articoli della rivista sono sottoposti a un doppio processo di *peer-review*.

I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista.

Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sui siti della rivista:

[http://dsslslab.sp.unipi.it//Sito/The\\_Lab's\\_Quarterly.html](http://dsslslab.sp.unipi.it//Sito/The_Lab's_Quarterly.html)

<https://thelabsquarterly.wordpress.com/>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza  
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale.

---

“The Lab’s Quarterly” è una rivista scientifica, fondata nel 1999 e riconosciuta dall’ANVUR per l’Area 14 – Scienze politiche e Sociali, il cui fine è contribuire all’indagine teorica ed empirica e costruire reti di conoscenza nella comunità degli studiosi e con il più vasto pubblico degli interessati.

I campi di studio riguardano le riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, le procedure logiche comuni a ogni forma di sapere e quelle specifiche del sapere scientifico, le tecniche di rilevazione e di analisi dei dati, l’indagine sulle condizioni di genesi e di utilizzo della conoscenza e le teorie sociologiche sulle formazioni sociali contemporanee, approfondendo la riproduzione materiale e simbolica del mondo della vita: lo studio degli individui, dei gruppi sociali, delle tradizioni culturali, dei processi economici e fenomeni politici.

Un contributo significativo è offerto dagli studenti e dai dottori di ricerca, le cui tesi costituiscono un materiale prezioso che restituiamo alla conoscenza delle comunità scientifiche, affinché non vadano perdute.

---



# LQ *The Lab's Quarterly*

---

2017 / n. 1 (gennaio-marzo)

Gerardo Pastore	<i>The Knowledge Society between Theory and Practice. Contradictory Processes in the Italian Situation</i>	7
Shkelzen Hasanaj	<i>Vivere nella diversità. Sviluppo delle tesi interculturaliste in dialogo con il modello multiculturalista</i>	29
Rocío Blanco Gregory, Domenico Maddaloni, Grazia Moffa	<i>Welfare, immigrazione e crisi nei Paesi dell'Europa meridionale. Un confronto tra due regioni: Campania ed Estremadura</i>	47
Paolo Gusmeroli	<i>“Ragazze mie, bisogna andare avanti”. Riflessioni bourdesiane sulla trasmissione d'impresa di padre in figlia</i>	73
Alice Scavarda	<i>L'illusione di non esserci. Aspetti metodologici nell'uso dello shadowing nella ricerca sociale</i>	93
Vincenzo Romania	<i>Interazioni inclusive. L'Interazionismo simbolico tra teoria, ricerca e intervento sociale, a cura di Andrea Salvini</i>	111
Irene Psaroudakis	<i>Cirus Rinaldi, Sesso, sé e società. Per una sociologia delle sessualità</i>	115

---



# **L'ILLUSIONE DI NON ESSERCI**

## **Aspetti metodologici nell'uso dello *shadowing* nella ricerca sociale**

di *Alice Scavarda*\*

### Abstract

---

The paper illustrates some methodological and ethical issues related to the use of the shadowing technique in social research. In spite of being quite applied within social sciences, shadowing has received little methodological attention so far. It implies, nonetheless, an in-depth and direct observation, which presents various ethical implications, named “ethics in practice”, namely complex decisions among two or more options, equally valuable. In order to afford these kinds of situations, it would be beneficial to develop a scientific debate on the topic, even in our country.

### Keywords

---

Shadowing, methodological issues, ethics in practice, reflexivity

---

\* ALICE SCAVARDA è dottore di ricerca in Sociologia, afferente temporaneo presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino e assistente di ricerca presso Eclectica, Istituto di Ricerca e Formazione di Torino.

Email: [alice.scavarda@unito.it](mailto:alice.scavarda@unito.it)

---

## Indice

---

1. Lo shadowing come tecnica di ricerca	95
2. Gli aspetti problematici nell'uso dello shadowing	98
3. Seguire come un'ombra due famiglie con figli disabili	100
3.1. <i>Aspetti critici nella negoziazione e conduzione</i>	102
3.2. <i>Autoriflessione e questioni etiche</i>	105
Conclusione	107
Riferimenti bibliografici	108

---



## 1. LO SHADOWING COME TECNICA DI RICERCA

Come il nome stesso suggerisce, lo *shadowing* è una tecnica di indagine qualitativa che consiste in una forma di osservazione estrema, che obbliga il ricercatore a seguire i soggetti di ricerca “come un’ombra” (Fletcher 1999; Quinlan 2008; Cardano 2011). Rimandando all’articolo di Cerulo, pubblicato su questa rivista (n. 2/2016) per un’analisi esaustiva degli usi dello *shadowing* nella ricerca sociale, qui preme delineare alcune caratteristiche che la contraddistinguono rispetto ad altre tecniche di costruzione della documentazione empirica, *in primis* l’osservazione partecipante.

Lo *shadowing* costituisce una delle isole dell’arcipelago della ricerca qualitativa (Cardano, 2011) che sono accomunate da un’“aria di famiglia” caratterizzata da due tratti principali: il ricorso allo studio intensivo e approfondito dei fenomeni in esame e la sottomissione del metodo alle peculiarità del contesto empirico. Ciò significa che, da un lato, il ricercatore qualitativo predilige indagini condotte su un ridotto numero di casi, dei quali fornisce rappresentazioni ricche di dettagli, dall’altro, i modi con cui farà esperienza del proprio oggetto di ricerca sono dettati dall’oggetto stesso. Per dirla con Rosaline Barbour (2007) le tecniche di ricerca qualitativa consentono di rendere visibili i meccanismi che legano particolari variabili, utilizzando le spiegazioni e i resoconti dei soggetti coinvolti, e spiegando più in generale come gli aspetti macrosociali siano tradotti in processi microsociale, che guidano il comportamento individuale.

Lo *shadowing*, nello specifico, prevede che il ricercatore segua il/i soggetto/i in studio, facendo esperienza delle interazioni sociali in cui è/sono coinvolto/i e, dialogando con lui/loro in modo da acquisire elementi utili per interpretare la sequenza di incontri di cui è testimone. La definizione di Elisabeth Quinlan, di seguito, da un lato evidenzia la possibilità di analizzare ciò che le persone realmente fanno nella loro vita quotidiana, dall’altro richiama la ricchezza di informazioni ottenute con una sessione osservativa, che dà accesso a comportamenti, opinioni, azioni e spiegazioni delle azioni:

*shadowing* entails a researcher closely following a subject over a period of time to investigate what people actually do in the course of their everyday lives, not what their roles dictate of them. Behaviours, opinions, actions and explanations for those actions are reflected in the resulting thick, descriptive data (2008, 1480).

Nella ricerca di stampo organizzativo e manageriale, l’utilizzo dello *shadowing* è passato da un’impostazione positivista, volta a registrare com-

---

portamenti riferiti a categorie predefinite, a un approccio di tipo interpretativo che mira a descrivere come i ruoli professionali siano svolti nella pratica lavorativa quotidiana (Gilliat-Ray, 2011). Il secondo tipo di uso dello strumento restituisce il livello di densità dei dati descrittivi richiamato nella definizione di Quinlan. Il *data set* spesso contiene una rappresentazione multidimensionale del ruolo, dell'approccio, della filosofia e dei compiti della persona studiata (McDonald, 2005, 466). Si tratta quindi di riportare accuratamente dialoghi, spiegazioni, linguaggio del corpo, elementi contestuali. Per ottenere tale grado di profondità delle descrizioni, è necessario che le sessioni osservative siano prolungate e ravvicinate. L'osservazione può avvenire in giornate consecutive o non consecutive, per un periodo che varia da una singola giornata a un mese; le domande rivolte dall'osservatore possono concernere integrazioni di informazioni oppure possono essere intese a rivelare l'intento di una particolare azione messa in atto.

La combinazione delle due attività: osservazione e interlocuzione, consente inoltre la rottura dell'"atteggiamento naturale" (Schütz, 1974) ovvero la riflessione su concetti e assunti dati per scontati (Gherardi *et al.*, 2005) da parte dei soggetti in esame. La richiesta di delucidazioni da parte del ricercatore, in merito alle interazioni e ai dialoghi cui si è preso parte e sui quali raramente ci si sofferma, permette all'osservato di uscire dalla ripetizione routinaria e spesso inconscia degli atti che compongono la sua vita quotidiana. Ciò fa sì che si instauri un rapporto privilegiato tra osservatore e osservato, in un dialogo costante che, accanto al dato osservativo vero e proprio, fornisce le interpretazioni del soggetto sulle vicende esperite. Si ha così accesso ai fatti quotidiani e banali, che costituiscono una giornata tipo, e allo stesso tempo si può ricostruire la concezione della persona rispetto ad essi, in modo da ottenere una visione olistica degli individui (McDonald, 2005). La possibilità di fare esperienza diretta delle azioni intraprese dai soggetti e delle interazioni alle quali prendono parte, consente di ottenere dati "di prima mano", meno soggetti all'interpretazione e all'effetto distorcente della memoria rispetto ai risultati ottenuti con un'intervista. Come sostiene Gilliat-Ray (2011) l'"essere lì" (*being there*) per un periodo di tempo consente di ottenere dati qualitativamente diversi da quelli raccolti con un'intervista. È da tenere presente, tuttavia, che l'accesso al contesto empirico è parziale, nel doppio senso individuato da Cardano (2011) di *partiel*: ovvero di una sola parte o porzione e di *partial*: dal punto di vista di una parte.

Osservazione e dialogo quindi sono due attività combinate in successione, poiché il dialogo segue la sessione osservativa, durante la quale il ricercatore cerca di assumere una posizione il più possibile defilata, che

---

non prevede la partecipazione attiva né alle interazioni né alle conversazioni che prendono forma. Nello *shadowing*, quindi, si riscontrano i tratti mescolati e compressi dell'osservazione partecipante e naturalistica e dell'intervista discorsiva.

Si tratta di una tecnica particolarmente intrusiva, poiché necessita della disponibilità, da parte degli osservati, a tollerare la presenza costante e incombente del ricercatore per diverse ore al giorno. L'intrusività è un aspetto che accomuna lo *shadowing* all'osservazione partecipante, perché implica la possibile perturbazione dell'oggetto a cui l'osservazione si applica. Si tratta dell'"effetto Hawthorne" (Cardano, 2002) efficacemente descritto da Elisabeth Quinlan (2008) come l'effetto secondo cui ciò che viene osservato cambia per il fatto di essere osservato. Ciò può provocare una distruzione del normale flusso delle attività quotidiane e modificare il comportamento dei soggetti, consapevoli dell'attenzione dedicata dal ricercatore. Si parla comunemente di "reattività" o "perturbazione osservativa" (Cardano, 2011) espressioni che rimandano ai mutamenti del comportamento dei soggetti in studio, derivati dalla consapevolezza del ruolo del ricercatore. Riprendendo Erika Cellini (2008), Cardano distingue questo tipo di perturbazione dalla "perturbazione interattiva", che interviene quando la semplice presenza del ricercatore, non percepito come tale, altera le dinamiche interattive dei soggetti compresenti.

Più controversa è la distinzione tra *shadowing* e osservazione partecipante, che secondo alcuni autori (Sclavi, 2003) risiede nel tipo di comunicazione e nei codici privilegiati: comunicazione verbale e categorie analitiche nel caso dell'osservazione partecipante, comunicazione non verbale e codice analogico per lo *shadowing*. Quest'ultimo sarebbe quindi una variante radicale dell'osservazione partecipante, poiché si propone di osservare non azioni, ma "reazioni a reazioni" e di far emergere le cornici culturali. Secondo altri (Fletcher 1999; Mintzberg, 1970) si tratta invece di un'osservazione strutturata, che si focalizza sulle azioni micro che compongono un "comportamento". Al di là delle differenze di prospettiva, si può assumere che, oltre a presupporre una presenza più ingombrante e duratura del ricercatore, lo *shadowing* non preveda la possibilità di ritagliarsi un ruolo preciso (Lüders, 2004; Quinlan, 2008) piuttosto prevenga la condivisione delle pratiche e interazioni a cui si assiste. Anche nell'osservazione partecipante il grado di partecipazione alle attività del gruppo dipende dal contesto di ricerca, ma sebbene non sia sempre auspicabile una condivisione del ruolo o un'assimilazione alla cultura del gruppo, ciò è comunque possibile, a differenza dello *shadowing*. Sarebbe tuttavia riduttivo definire lo *shadowing* una forma passiva di osser-

---

vazione non partecipante, poiché esso implica la mutua creazione e costruzione di una relazione diadica, anche se di breve durata, la quale può portare a un rovesciamento dei ruoli. Il ricercatore può quindi diventare oggetto di osservazione da parte dell'osservato (“*an observed participant*”, nella definizione di McCall, 2006) come accade nel film *Kitchen Stories*, co-produzione norvegese e svedese del 2003, nel quale il ribaltamento di ruoli tra ricercatore e soggetto di ricerca diventa l'occasione per instaurare un rapporto di amicizia.

Inoltre, mentre l'osservazione partecipante è focalizzata su di un gruppo di individui, un'istituzione o una pratica sociale, lo *shadowing* si concentra di norma sulla pratica quotidiana di un singolo o di pochi individui, colti nel contesto relazionale e istituzionale all'interno del quale operano. La focalizzazione sull'individuo consente di esaminare come le strutture e le relazioni sociali lo influenzino e in che modo il soggetto si situi nell'ordine istituzionale di cui è parte (Gilliat-Ray, 2011).

Sebbene si tratti di un metodo abbastanza usato, pochi studi affrontano le implicazioni del suo utilizzo e le questioni etiche che solleva, sebbene un richiamo alla riflessione su questi temi sia stato sollevato da più parti (Czarniawska, 2007; McDonald, 2005).

## 2. GLI ASPETTI PROBLEMATICI NELL'USO DELLO SHADOWING

Pur presentando alcuni innegabili vantaggi, riferiti alla possibilità di accedere a una ricca mole di dati di prima mano, l'uso dello *shadowing* introduce una serie di difficoltà, di cui è necessario tenere conto sia in fase di disegno della ricerca, sia durante il lavoro sul campo.

In primo luogo, l'accesso al campo dev'essere oggetto di contrattazioni, tuttavia non è possibile ipotizzare forme di negoziazione gradualità, con un'inclusione progressiva nel contesto in studio, come nel caso dell'osservazione partecipante. A causa della concentrazione temporale delle sessioni osservative, è opportuno dichiarare ai soggetti fin dal principio gli intenti del ricercatore, precisando il tipo di impegno che sarà loro richiesto. In questo modo, non è possibile né prendere tempo, né “procedere per piccoli passi” come suggerisce Cardano (2011) costruendo un rapporto di fiducia caratterizzato da reciproci avvicinamenti e distanziamenti. Ottenere il consenso da parte dei soggetti a essere osservati per sette, ore al giorno è la prima sfida, e la più ardua, che il ricercatore deve affrontare nel progettare un'indagine qualitativa che preveda l'utilizzo dello *shadowing*. La fase di contatto con i soggetti e di presentazione della ricerca, pertanto, dev'essere oggetto di particolare cura e attenzione, poi-

---

ché da essa dipende la possibilità di condurre l'osservazione o meno. Anche la selezione dei soggetti dev'essere frutto di riflessioni di carattere metodologico e pragmatico. Al di là dei motivi che attengono agli obiettivi della ricerca, l'individuo o gli individui selezionati devono essere in grado di tollerare l'ingombrante presenza dell'osservatore, così come il ricercatore deve essere in grado di sopportare la convivenza con i soggetti in studio. Assai rilevanti sono sia le caratteristiche del ricercatore, ovvero gli "attributi discriminanti di ruolo" da questo posseduti (Hannerz, 1992) sia il tipo di attività sulle quali decide di appuntare l'attenzione. In alcuni contesti, il processo di osservazione e condivisione delle interazioni quotidiane può essere fisicamente, mentalmente ed emotivamente impegnativo per il ricercatore. Come osserva McDonald (2005) l'attività osservativa è varia e complessa quanto l'insieme di azioni e interazioni oggetto di osservazione. Lo *shadowing*, come la maggior parte delle tecniche etnografiche, implica un lavoro relazionale di peculiare intensità (Coffey, 1999 in Gilliat-Ray, 2011). Interessante, al riguardo, la similitudine proposta da Gilliat-Ray (Ivi, 471) tra un etnografo e un parroco: entrambi devono avere buone capacità di ascolto, devono essere in grado di mettersi nei panni dell'altro, per quanto possibile, infine devono riuscire a presidiare il campo, senza far notare la loro presenza.

In secondo luogo, la prossimità con i soggetti in esame rende particolarmente ostico mantenere le distanze e non lasciarsi tentare dall'assumere la prospettiva di chi si sta studiando, pur tenendo sempre a mente le domande di ricerca e cercando di evitare l'acquisizione di un'acritica compiacenza. Seguire la prescrizione di Quinlan, che consiglia di "mantenere la distanza all'interno della prossimità con i soggetti" (2008, 1480) è tutt'altro che semplice. Il particolare tipo di relazione che si instaura tra osservatore e osservato, diadica e talvolta anche mutuale, implica che l'assunzione di una "prossimità comprensiva" sia spesso più praticabile dell'acquisizione di una "distanza critica" (Gilliat-Ray, 2011). L'autrice propone un utile compromesso, costituito da una posizione di "prossimità critica" che, comprendendo la necessità della riflessività e dell'autoconsapevolezza del proprio posizionamento, consente al ricercatore di essere al contempo immerso nel processo di comprensione del punto di vista altrui.

In terzo luogo, la mole di dati da analizzare è spesso imponente e produce specifiche difficoltà nella stesura delle note etnografiche, che si configura come un compito *time consuming*, e nella fase di analisi dei risultati. Come spiegato precedentemente, la quantità e la complessità delle informazioni acquisite necessita un'attenta selezione e rifinitura dei brani che costituiranno il materiale per la codifica.

---

Infine, sebbene poco considerate dalla letteratura (Baker, 2006) le implicazioni etiche associate all'uso dello *shadowing* sono numerose e spesso non completamente prefigurabili in fase di disegno della ricerca. Ci si riferisce nello specifico all'insieme di momenti eticamente rilevanti e di controversie etiche che si manifestano nel lavoro sul campo, e che Guillemin e Gillam (2004) definiscono: “*ethics in practice*”. Si tratta di situazioni poco chiare, nelle quali possono operare criteri di valutazione conflittuali, o nelle quali è necessario prendere decisioni tra due o più opzioni, che presentano vantaggi e svantaggi assimilabili. Il termine: “*ethics in practice*” è spesso associato a “*fieldwork practice*” (Shaw, 2008) poiché si riferisce ad azioni e decisioni che i ricercatori devono prendere sul campo, *in situ*. Di seguito, la discussione di alcune situazioni eticamente rilevanti, tratte da una ricerca sulle strategie di resistenza allo stigma di famiglie con figli disabili, contribuirà a mettere in luce le potenzialità e i limiti dell'uso dello *shadowing*.

### 3. SEGUIRE COME UN'OMBRA DUE FAMIGLIE CON FIGLI DISABILI

La ricerca da cui prende le mosse l'articolo è un'indagine qualitativa volta ad analizzare le strategie di resistenza allo “stigma onorario”<sup>1</sup> (Goffman, 1963) di famiglie con figli trisomici e autistici ad alto funzionamento (Scavarda, 2015, 2017). L'interrogativo al quale s'intendeva dare risposta era se e come i genitori producessero letture alternative alle definizioni egemoni, o se il miglioramento del posizionamento sociale del figlio fosse funzionale alla riproduzione del sistema sociale che emargina le persone disabili.

Attraverso un disegno comparativo, basato sulla strategia dei casi più distanti (*most different systems design*) (Fideli, 1998) ho messo a confronto due condizioni, afferenti alle disabilità intellettivo-relazionali, massimamente dissimili tra di loro. Obiettivo della comparazione era mettere in luce ciò che le accomunava, ovvero l'essere sottoposte a un processo di stigmatizzazione e medicalizzazione che comporta la presenza di specifiche barriere alla piena autodeterminazione e inclusione sociale. In primo luogo, si volevano mettere a confronto menomazioni riguardanti abilità differenti: ascrivibili alla sfera relazionale e comunicativa da un lato, per quanto riguarda l'autismo, e all'ambito cognitivo

---

<sup>1</sup> Con “stigma onorario” o “di riflesso” ci si riferisce alla condizione di chi subisce gli effetti della stigmatizzazione, a causa del legame con una persona oggetto di discredito, piuttosto che per caratteristiche personali. Goffman propone una serie di esempi, tra i quali «il genitore del paralitico, l'amico del cieco, i famigliari del boia» (1963, 41).

dall'altro, per ciò che concerne la Sindrome di Down. In secondo luogo, si è deciso di individuare situazioni diverse in relazione alla scoperta del disturbo: da un lato la trisomia 21 è una condizione cromosomica, individuabile alla nascita o in fase prenatale; dall'altro i sintomi dei disturbi pervasivi dello sviluppo emergono gradualmente, nei primi anni di vita del bambino. In terzo luogo, si volevano comparare due condizioni caratterizzate da gradi di "visibilità", o di evidenza opposti (Goffman, 1963): la sindrome di Down, essendo associata a specifici tratti somatici, si configura come un tipo di differenza visibile, che ascrive chi ne è portatore alla situazione dello "screditato". Al contrario, l'autismo, soprattutto nella variante ad alto funzionamento, non presenta segni facilmente identificabili, si tratta quindi di un tipo di differenza che si manifesta con un grado minore di immediatezza, ponendo chi ne è abitato nella posizione dello "screditabile". Inoltre, la scarsa conoscenza e comprensione pubblica della natura della condizione, possono aumentare la percezione dello stigma: una recente *survey* del Censis (2010) riporta livelli di conoscenza e stereotipi antitetici per quanto riguarda Sindrome di Down e autismo. Sebbene rappresentino le principali cause di disabilità intellettiva nel nostro paese, la prima è mediamente conosciuta, mentre il secondo rimane un fenomeno estraneo a buona parte della popolazione. Peraltro, mentre nel primo caso si rimanda a un'immagine di dolcezza e affettività, nel secondo le caratteristiche più frequentemente citate sono isolamento, aggressività e genialità, probabilmente per effetto della copertura mediatica.

Al fine di cogliere sia le pratiche sia i discorsi di resistenza allo stigma delle famiglie in studio (Foucault, 1976; Armstrong, Murphy, 2012) si è optato per la combinazione di interviste discorsive e *shadowing*. L'idea di utilizzare entrambi gli strumenti, in modo sequenziale, derivava dalla volontà di cogliere il modo in cui i soggetti mettono in forma la loro esperienza, attraverso la costruzione di resoconti narrativi, e le interazioni quotidiane cui prendono parte, sebbene in modo parziale. L'impiego di ogni tecnica era finalizzato quindi a uno scopo specifico: cogliere il modo in cui i genitori definivano la diversità del figlio; comprendere come questi significati fossero costruiti e co-costruiti e si traducevano in azioni e pratiche nel corso dell'interazione. Per motivi teorici e pragmatici, si è deciso di far seguire lo *shadowing* alla realizzazione delle interviste. Da un lato poteva essere particolarmente proficuo un approfondimento dei risultati emersi dai colloqui con i genitori, che peraltro hanno guidato la scelta delle famiglie da osservare, in modo da comprendere come i dispositivi narrativi e retorici utilizzati, le strategie di resistenza allo stigma nello specifico, si riflettessero nelle interazioni della

---

vita quotidiana. Dall'altro, per ragioni puramente strumentali, era più probabile ottenere l'adesione delle famiglie proponendo una partecipazione di intensità progressiva alla ricerca.

Ho così selezionato due nuclei famigliari, che ho "seguito come un'ombra" per un mese, durante lo svolgimento delle loro attività quotidiane. La scelta delle famiglie a cui proporre il periodo di osservazione è stata guidata dai risultati emergenti dall'analisi delle interviste, che avevano messo in luce due strategie principali di resistenza alla stigmatizzazione: una tendente alla "normalizzazione" dei tratti anomali posseduti dal figlio, l'altra mirante alla "medicalizzazione" e quindi alla radicalizzazione dell'alterità rappresentata dal soggetto disabile. Entrambe presentavano specifici dispositivi retorici e comportavano conseguenze distinte sulla costruzione dell'identità e sulle immagini di sé dei ragazzi autistici e con sindrome di Down. Peraltro, le due strategie non risultavano ugualmente distribuite nei due sottocampioni, ma la prima, nelle sue diverse sfumature, era più diffusa nelle famiglie con figli trisomici, mentre la seconda appariva più spesso nelle narrazioni dei nuclei con figli autistici. In linea con il disegno comparativo che ha ispirato l'indagine, e che si è declinato come un confronto tra casi massimamente dissimili, ho individuato all'interno del campione le due famiglie che, più di ogni altra, rappresentavano casi prototipici delle due strategie rilevate. Le famiglie considerate, inoltre, presentano caratteristiche divergenti per quanto concerne fattori rilevanti nella selezione dei casi, quali l'età del figlio: l'uno (con trisomia 21) è un adolescente, mentre l'altro (con sindrome di Asperger) è in età infantile; e le caratteristiche socio-economiche del nucleo: l'uno ha uno status medio-alto, l'altro invece uno status sociale medio-basso.

### 3.1. *Aspetti critici nella negoziazione e conduzione*

La conduzione delle due sessioni osservative ha richiesto un'attenta opera preliminare di negoziazione di tempi e modi del lavoro sul campo. Nei due casi considerati, lo svolgimento di più interviste (ai genitori, ai fratelli, al figlio) presso l'abitazione dei candidati, aveva contribuito a creare una sorta di famigliarità relazionale, e a costruire una relazione di fiducia reciproca, che ha indubbiamente favorito l'accettazione del ricorso allo *shadowing*. Tuttavia, ciò non ha portato a una "naturalizzazione" della

---



tecnica<sup>2</sup>, che è stata percepita inizialmente come particolarmente invasiva, dando luogo a un consenso condizionato. Rispetto alla proposta iniziale di condividere una settimana intera con la famiglia - dal primo pomeriggio<sup>3</sup> fino alla sera – apparsa ai genitori impegnativa e con potenziali ripercussioni negative sui figli – si è passati ad una richiesta più flessibile e graduale, che prevedeva un campionamento delle attività famigliari, da osservare nell’arco di un mese. Le sessioni osservative sarebbero state di pari durata rispetto alla proposta iniziale, implicando la presenza continua e focalizzata che caratterizza lo *shadowing*, ma diluite maggiormente nel tempo. Si tratta quindi della prima scelta eticamente rilevante che si è presentata durante il mio lavoro sul campo, tra due opzioni assimilabili (osservare le famiglie per un’intera settimana o spezzare le sessioni nell’arco di un mese). Questa seconda opzione, che ha in effetti consentito ai partecipanti di abituarsi alla presenza della ricercatrice, in una sorta di reciproca “presa delle misure”, ha inoltre mantenuto il criterio della copertura di una settimana tipo, secondo il quale era fondamentale poter accedere sia ad attività feriali che festive, nello specifico osservare come le famiglie trascorressero il fine settimana. Assistere a incontri in luoghi pubblici, ai quali partecipavano tutti i membri famigliari, era particolarmente rilevante per avere dati di prima mano sulla gestione dello stigma. A giudizio dei genitori, un’osservazione temporalmente concentrata rischiava di creare tensioni interne al nucleo famigliare e di turbare l’equilibrio psicologico del figlio, comportando quindi l’interruzione prematura del periodo osservativo.

Un primo aspetto critico da considerare nella progettazione e realizzazione di *shadowing* con soggetti disabili concerne l’impatto che l’osservazione può avere sui soggetti stessi. Innanzitutto, le famiglie con figli disabili sono spesso attorniate da operatori e professionisti non solo nei contesti terapeutici, ma anche nell’ambito domestico. Pertanto, l’inclusione di un’altra persona nella loro sfera privata può essere percepita come l’ennesima violazione della loro privacy. In secondo luogo, gli individui con disabilità intellettiva e relazionale hanno connotati peculiari,

---

<sup>2</sup> Come ricorda Cardano (2011) questo di solito avviene all’interno di una ricerca etnografica, quando la conduzione di sessioni di osservazione partecipante, implicando la permanenza nel contesto in studio, favorisce l’instaurarsi di relazioni di fiducia e può quindi “far entrare sul campo” in modo informale o casuale tecniche che impongono livelli elevati di perturbazione interattiva.

<sup>3</sup> Si tratta infatti di due famiglie a “doppia carriera”, nelle quali entrambi i coniugi svolgono un’attività retribuita, sebbene le madri lavorino part time; pertanto non era possibile fare osservazione il mattino, poiché i figli si trovavano a scuola e i genitori sul posto di lavoro.

---

ascrivibili a rigidità e difficoltà relazionali, che possono rendere particolarmente problematico l'inserimento di un soggetto estraneo all'interno della loro vita quotidiana. Nello specifico, il timore della famiglia con figlio Asperger (che ho chiamato famiglia Peonia, per distinguerla dal nucleo con figlio trisomico, definito famiglia Orchidea) era motivato dalla nota refrattarietà ai cambiamenti dei soggetti autistici, che può scatenare reazioni incontrollate e di difficile gestione. Infine, per entrambe le famiglie le resistenze a essere osservate riguardavano soprattutto l'effetto che l'esperienza avrebbe potuto produrre sull'acquisizione di consapevolezza dei propri figli, non ancora sviluppata in un caso, in corso nell'altro.

Un secondo aspetto critico, pertanto, concerne la gestione della presenza del ricercatore all'interno del contesto domestico, che richiede l'elaborazione di una spiegazione da proporre sia al figlio, sia alle persone esterne al nucleo familiare, con le quali la famiglia entra in contatto. L'assunzione del ruolo da ricoprire sia all'interno della famiglia, sia durante gli incontri pubblici deve assecondare le aspettative e i desideri della famiglia. Ciò in virtù del fatto che, come anticipato, i modi con cui si farà esperienza dell'oggetto, sono dettati dall'oggetto stesso. È da aggiungere che le strategie elaborate dai soggetti per comunicare l'identità del ricercatore all'esterno sono estremamente informative rispetto alla gestione di un elemento disturbante nelle interazioni sociali. Pertanto, i modi i cui i genitori hanno concepito una presenza estranea nella loro vita quotidiana sono stati ricondotti alle strategie di resistenza allo stigma, consentendo di gettarvi luce.

Le famiglie, infatti, hanno gestito in modo diverso la mia presenza all'interno del contesto domestico: i genitori della famiglia Peonia mi hanno chiesto di assumere una falsa identità, da proporre al figlio e alle persone con cui sarei entrata in contatto. Ho finto quindi di essere una studentessa specializzanda in Scienze dell'Educazione che, per motivi didattici e professionali, seguiva sia le mosse dell'educatrice che aveva il figlio in carico – e che mi ha presentato al bambino come “una sua amica” – sia le attività famigliari, in modo da acquisire maggiori conoscenze sulla condizione (spiegazione fornita soprattutto ad amici e parenti). Questa soluzione, l'unica realizzabile per i genitori, preoccupati che il figlio potesse insospettirsi e porgere quindi domande sulla sua identità, ha comportato il vantaggio di poter prendere appunti liberamente durante l'osservazione, ma ha anche presentato alcuni vincoli rilevanti. Si tratta infatti di una situazione più forzata e foriera di “incidenti” di varia natura, rispetto a quella creata con la famiglia Orchidea, per la quale non ho dovuto ritagliarmi un ruolo preciso.

---

Nel secondo caso (nel nucleo con adolescente trisomico) infatti, parenti e amici della coppia erano a conoscenza dell'attività che svolgevo presso la famiglia, e ciò mi ha permesso di partecipare a occasioni di ritrovo senza destare particolari curiosità. Episodi imbarazzanti, causati dalla mia presenza, si sono verificati durante le uscite al di fuori del contesto domestico, perché incontri con conoscenti, non prevedibili da parte dei genitori, hanno comportato l'invenzione di spiegazioni "su due piedi". Nel primo caso, tali incomprensioni e momenti di *impasse*, sono stati assai più frequenti, a partire dall'inizio dell'osservazione, che si è configurata come un affiancamento all'educatrice del figlio Asperger, poi esteso a momenti intimi della famiglia: il bambino ha avuto difficoltà a intendere il significato della mia partecipazione a momenti conviviali o di riunione familiare. Pertanto, essa si è limitata a un numero ridotto di attività del tempo libero e di incontri con amici e famiglia estesa.

Come suggeriscono Gherardi e colleghi (2005) l'ombra è per antonomasia una figura che desta sospetto, curiosità e che quindi produce incomprensioni, e la stessa Sclavi (2003) sostiene che è proprio l'accumulazione di incidenti che aiuta a percepire la sistematicità ad essi sottesa. Non a caso, la famiglia Orchidea costituisce un caso rappresentativo della strategia della "normalizzazione" della situazione, che si riflette nella trasparenza adottata nella comunicazione della mia identità. Al contrario, la famiglia Peonia esemplifica la strategia della "medicalizzazione" della condizione del figlio, che riconduce il mancato adattamento alle richieste sociali dei soggetti autistici a disfunzioni di natura neurobiologica. Pertanto, il modo di concepire la condizione del figlio è legato all'incapacità di configurare la mia identità al di fuori dell'ambito sanitario. Era necessario per la famiglia "medicalizzare" anche la mia presenza all'interno del contesto domestico e ricondurla a una delle tante figure che si occupano della cura e della riabilitazione del figlio.

### 3.2. *Autoriflessione e questioni etiche*

Uno degli aspetti più controversi dell'utilizzo dello shadowing concerne l'assunzione dell'atteggiamento di "prossimità critica" proposto da Elisabeth Quinlan (2008). Da un lato la vicinanza con i soggetti in studio può far perdere di vista gli obiettivi dell'indagine, dall'altro un'eccessiva distanza dalla situazione osservata può non consentire di cogliere aspetti rilevanti dell'interazione. Come gestire quindi l'ambigua situazione di "invisibilità manifesta", che comporta l'essere lì ma al tempo stesso non esserci?

---

Indubbiamente adottare alcune strategie di camuffamento (ad esempio assumere una posizione defilata, o nascondersi dietro una tenda) può aiutare i soggetti a non far percepire la propria presenza e il ricercatore a non considerarsi un elemento dinamico e partecipante al contesto interattivo. Inoltre, l'assunzione del modello investigativo di Jack Douglas (1976) aiuta a non scivolare verso il "*participant-observation romanticism*", definizione che l'autore stesso attribuisce al modello cooperativo. Con quest'ultimo s'intende un'accezione della ricerca sociale votata alla rappresentazione del punto di vista autentico e quindi alla costruzione di empatia con i soggetti in studio, talvolta a scapito della solidità dei risultati ottenuti. Il riferimento al modello di Douglas mi ha consentito, in ogni fase dell'indagine, di tenere a mente gli interrogativi di ricerca, adottando una disposizione che contempla la possibilità che i partecipanti mettano in atto strategie di dissimulazione, o forme di autoinganno e predisponendo strumenti concepiti per individuarle. Si tratta nello specifico di analisi della coerenza interna del materiale empirico, individuando incongruità nei singoli colloqui/nelle singole sessioni osservative o mettendo a confronto i risultati delle interviste e delle note etnografiche. Ciò non nega l'importanza della cooperazione e della conquista della fiducia dei partecipanti ai fini della buona riuscita dell'indagine, né esclude l'*empowerment* dei soggetti, come risultato secondario e non obiettivo principale del loro coinvolgimento nel processo empirico.

L'adozione di un atteggiamento critico, quindi, si è rivelata di fondamentale importanza per il mantenimento del mio ruolo di ricercatrice durante le sessioni di *shadowing*. La caratterizzazione dell'osservatore in quanto "*stranger and friend*" (Sclavi, 2003) mi ha portato a condurre un tipo di osservazione dinamica e auto-riflessiva. Come nel caso delle interviste, anche per l'osservazione ciò ha comportato una particolare forma di "strabismo" (Cardano, 2011) o di scissione dello sguardo della ricercatrice, attento a cogliere il quadro delle interazioni e delle interlocuzioni a cui ha accesso, e allo stesso tempo fissato sulle domande a cui lo studio intende dare risposta. Inoltre, l'adozione di un resoconto riflessivo mi ha consentito di considerare di volta in volta il posizionamento assunto nelle diverse situazioni interattive e di specificare il canale e il modo con cui ho avuto accesso alle informazioni riportate nelle note etnografiche.

Riflettere sul modo con il quale si sono ottenute le informazioni che compongono il materiale empirico, non può prescindere da un'attenta analisi delle implicazioni etiche della conduzione dello studio. Si tratta di aspetti operativi che raramente sono presi in adeguata considerazione

---

dalle ricerche che utilizzano lo *shadowing*, ma che assumono una specifica rilevanza nel caso in cui si affrontino temi sensibili. Al fine di affrontare i nodi etici della mia indagine, ho provveduto a fornire garanzie formali relative all'uso dei dati e al trattamento degli stessi, in forma aggregata e nel rispetto dell'anonimato dei partecipanti. Due strumenti sono stati individuati come particolarmente adatti a sciogliere tali nodi: in primo luogo un consenso informato, con la specificazione delle modalità di impiego delle informazioni e degli impegni assunti dalla ricercatrice per quanto attiene la tutela della privacy<sup>4</sup>, firmato dalla sottoscritta e dai partecipanti in duplice copia, una delle quali è rimasta a questi ultimi. In secondo luogo, sono state previste forme di "restituzione" collettiva dei risultati dello studio, a coloro che vi hanno partecipato, con la creazione di iniziative *ad hoc* in collaborazione con le associazioni e le strutture sanitarie. Tali rassicurazioni si sono rivelate strumentali, nella maggior parte dei casi, a ottenere il consenso alla partecipazione dei casi selezionati.

## CONCLUSIONI

Sebbene lo *shadowing* sia diventato una tecnica di indagine utilizzata in settori disciplinari eterogenei, attualmente non è stata avviata un'ampia e sistematica riflessione sulle implicazioni metodologiche ed etiche del suo uso nella ricerca sociale.

L'articolo si propone di contribuire a tale dibattito, avviato da un gruppo ristretto di ricercatori anglosassoni, a partire da una serie di considerazioni prodotte da una ricerca da poco conclusa. Si può affermare che l'osservazione di famiglie con figli disabili rappresenti un caso critico della fattispecie delle indagini che applicano lo *shadowing*. Pertanto, si tratta di un esempio particolarmente efficace a mettere in luce gli aspetti definiti "*ethics in practice*", ovvero l'insieme di azioni e decisioni che il ricercatore deve prendere sul campo e che riguardano la valutazione di opzioni con vantaggi e svantaggi assimilabili. Si tratta di decisioni che incidono sullo sviluppo e sulla prosecuzione dell'indagine, dalle quali può dipendere la possibilità di condurre lo studio o meno e che non sono completamente prefigurabili in fase di disegno della ricerca. L'impossibilità di prevederli prima dell'inizio del lavoro sul campo dipende dalla peculiarità della ricerca qualitativa, che consiste nella sottomissione del metodo alle caratteristiche del contesto empirico.

---

<sup>4</sup> Nello specifico: tutela dell'anonimato attraverso l'eliminazione dai risultati di qualsiasi riferimento che consenta di risalire all'identità dei partecipanti, attraverso l'uso di pseudonimi già in fase di trascrizione della documentazione; impegno a non cedere i dati a terzi.

Per non affidare la risoluzione di tali rilevanti controversie alla sensibilità metodologica del ricercatore, è auspicabile la pubblicazione di saggi di ricerca critici, che sviluppino la riflessione su questi temi e la diffondano anche nel nostro paese.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARMSTRONG N., MURPHY E. (2012), *Conceptualizing resistance*, in «Health. An Interdisciplinary Journal of Law and Justice», XVI, 3, pp. 314-326.
- BAKER L. (2006), *Observation: a complex research method*, in «Library trends», LV, 1, pp. 171-189.
- BARBOUR R. (2007) *Introducing Qualitative Research: A Student's Guide to the Craft of Doing Qualitative Research*, London, Sage.
- BRUNI A., GHERARDI S., POGGIO B. (2000), *All'ombra della maschilità. Storie di imprese di genere*, Milano, Guerini e Associati.
- CARDANO M. (2011), *La ricerca qualitativa*, Bologna, Il Mulino.
- CELLINI E. (2008) *L'osservazione nelle scienze umane*, Milano, FrancoAngeli.
- CENSIS (2010), *Le disabilità oltre l'invisibilità istituzionale. Il ruolo delle famiglie e dei sistemi di welfare. Primo rapporto di ricerca. La disabilità tra immagini, esperienze ed emotività*, Roma.
- CERULO M. (2016), *Osservare, descrivere, analizzare. Lo shadowing come strumento di indagine sociologica*, in «The Lab's Quarterly», 2, 2016, pp. 34-49.
- COFFEY A. (1999), *The Ethnographic Self: Fieldwork and the Representation of Identity*, London, Sage.
- CZARNIAWSKA B. (2007), *Shadowing: And Other Techniques for Doing Fieldwork in Modern Societies*, Copenhagen, Copenhagen Business School Press.
- DOUGLAS, J. (1976), *Investigative social research*, London, Sage.
- FIDELI (1998), *La comparazione*, Milano, FrancoAngeli.
- FLETCHER J.K. (1999), *Disappearing acts: Gender, power and relational practice at work*, Cambridge, MIT Press.
- FOUCAULT M. (1976), *Storia della sessualità, vol. 1, La cura di sé*, Milano, Feltrinelli, 2001.
- GHERARDI et al. (2005), *Gender and Entrepreneurship. An ethnographic approach*, Abingdon, Routledge.
- GILLIAT-RAY S. (2011), «*Being there*»: *shadowing a British Muslim Hospital Chaplain*, in «Qualitative Research», XI, 5, pp. 469-486.
- GOFFMAN E. (1963), *Stigma, l'identità negata*, Verona, Ombre Corte,
-

- 2003.
- GUILLEMIN M., GILLAM L. (2004), *Ethics, reflexivity and Ethically Important Moments, in research*, in «Qualitative Inquiry», X, 2, pp. 261-280.
- HANNERZ, U. (1992), *Esplorare la città*, Bologna, il Mulino.
- LÜDERS C. (2004), *Field Observation and Ethnography*, in Flick U., Kardoff E.V., Steinke I. (a cura di) *A Companion to Qualitative Research*, London, Sage, pp. 222-230.
- MINTZBERG H. (1970), *Structured Observation as a Method to Study Managerial Work*, in «Journal of Management Studies», VII, 1, pp. 87-104.
- MCCALL G. (2006), *The fieldwork tradition*, in Hobbs D., Wright R. (a cura di), *The Sage Handbook of Fieldwork*, London, Sage, pp. 3-21.
- MCDONALD S. (2005), *Studying actions in context: a qualitative shadowing method for organizational research*, in «Qualitative Research», V, 4, pp. 455-473.
- MINTZBERG H. (1970), *Structured Observation as a method to study managerial work*, in «Journal of Management Studies», VII, 1, pp. 87-104.
- QUINLAN E. (2008), *Conspicuous Invisibility: Shadowing as a data collection method*, in «Qualitative Inquiry», XIV, 8, pp. 1480-1499.
- SCAVARDA A. (2015), *Come pinguini nel deserto: strategie di resistenza allo stigma di famiglie con figli autistici e con Sindrome di Down*, Scuola di Dottorato in Scienze Umane e Sociali, XXVII ciclo, Università degli Studi di Torino.
- (2017), *Come antropologi su Marte: la qualità della vita delle famiglie con figli autistici ad alto funzionamento*, in «Autismo e Disturbi Pervasivi dello Sviluppo. Giornale italiano di ricerca clinica e psicoeducativa», 1, 2017, pp. 43-66.
- SCLAVI M. (2003), *L'arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Milano, Mondadori.
- (2005), *A una spanna da terra. Una giornata di scuola in Italia e negli Stati Uniti e i fondamenti di una metodologia umoristica*, Milano, Bruno Mondadori.
- SCHÜTZ A. (1974), *La fenomenologia del mondo sociale*, Bologna, Il Mulino.
- SHAW I. (2008), *Ethics and the practice of qualitative research*, in «Qualitative Social Work», VII, 4, pp. 400-414.
-









2016, 3 (luglio-settembre):

---

1. Lorenzo Cagliioni, *Le affinità elettive tra il like button e il denaro. Una proposta di analisi critica dalla teoria del valore di Marx alla teoria della colonizzazione di Habermas*
2. Lidia Lo Schiavo, *Teoria democratica e "suggestioni" foucaultiane. Post-democrazia, governance, neoliberismo*
3. Claudia Giorleo, *Il movimento femminista Femen. Una ricerca sul campo*
4. Luca Corchia, *Le competenze e le disfunzioni genitoriali. Un quadro introduttivo dei concetti sociologici sensibilizzanti*
5. Stefan Müller-Doohm, *Kritikkonzepte – eine Vergleichsskizze. Honneth, Das Recht der Freiheit*

2016, 4 (ottobre-dicembre):

---

1. Sabina Curti, *Sulla psicologia economica e la questione del valore in Gabriel Tarde;*
2. Vincenzo Romania, *Carriera, successo e mobilità accademica. Il caso di Erving Goffman;*
3. Elena Bissaca, *Settant'anni dopo: i Treni per Auschwitz come pratica sociale di memoria;*
4. Silvia Cavallini, *Il percorso "magistrale". Gli studenti analizzano la propria esperienza di studio;*
5. Luca Corchia, *Per orientarsi nell'interazionismo simbolico contemporaneo.*

2017, 1 (gennaio-marzo):

---

1. Gerardo Pastore, *The Knowledge Society between Theory and Practice. Contradictory Processes in the Italian Situation;*
2. Shkelzen Hasanaj, *Vivere nella diversità. Sviluppo delle tesi interculturaliste in dialogo con il modello multiculturalista;*
3. Rocío Blanco Gregory, Domenico Maddaloni, Grazia Moffa, *Welfare, immigrazione e crisi nei Paesi dell'Europa meridionale. Un confronto tra due regioni: Campania ed Estremadura;*
4. Paolo Gusmeroli, *"Ragazze mie, bisogna andare avanti". Riflessioni bourdesiane sulla trasmissione d'impresa di padre in figlia;*
5. Alice Scavarda, *L'illusione di non esserci. Aspetti metodologici nell'uso dello shadowing nella ricerca sociale;*
6. Vincenzo Romania, *Interazioni inclusive. L'Interazionismo simbolico tra teoria, ricerca e intervento sociale, a cura di Andrea Salvini;*
7. Irene Psaroudakis, *Cirus Rinaldi, Sesso, sé e società. Per una sociologia delle sessualità.*